

PROBLEMI DI PRODUZIONE, CUSTODIA E CONSERVAZIONE DELLE FONTI IN AFRICA OGGI

*Albert De Jong**

Introduzione

Quando, nel maggio scorso, Fr. Gianni Rolandi mi aveva chiesto di preparare un intervento per il vostro seminario sulla *Storia e identità salesiana: produzione, conservazione e utilizzo delle fonti*, organizzato dall'ACSSA (Associazione dei Cultori di Storia Salesiana) ho avuto qualche dubbio se accettare il suo invito. Non sono un archivista di professione, sono uno storico della Chiesa interessato soprattutto alla storia della Chiesa e delle sue missioni in Africa. Come tale ho qualche esperienza delle ricerche da me effettuate negli archivi dell'Europa e dell'Africa, relative ai temi dei miei libri, che vertono sulla storia della Chiesa e la sua missione nell'Africa orientale. Ma, per quanto io non sia un esperto di archivistica, cercherò di condividere con voi qualche considerazione sull'argomento sul quale volete concentrarvi in questo seminario.

Nella percezione della gente dell'Occidente l'Africa è stata lungamente considerata un "Continente nero", ovvero ignoto. Data l'assenza di fonti scritte, Hegel pensava che l'Africa non avesse un passato¹. Tuttavia, le ricerche storiche moderne hanno portato alla luce un'abbondanza di fonti scritte, che giacevano sepolte negli archivi delle ex-potenze coloniali che conquistarono l'Africa, e delle comunità religiose che vi hanno svolto, e vi svolgono tuttora, un'opera di evangelizzazione. Inoltre, altre fonti scritte sono state scoperte nella stessa Africa, specialmente nella sua parte islamizzata. In aggiunta, la storiografia moderna sta ricorrendo all'aiuto di altre scienze per essere in grado di ricostruire il passato dell'Africa. Di questo passato si viene a sapere sempre di più, sempre più cose vengono riportate alla luce. In effetti, il passato dell'Africa si sta finalmente aprendo allo sguardo del ricercatore moderno. In questo mio intervento intendo concentrarmi sui tempi moderni della storia africana, cioè sui secoli XIX e XX, quando l'Africa fu colonizzata ed evangelizzata. In tale contesto ci si potrebbe

* Membro della Congregazione dello Spirito Santo (CSSp). Insegna Storia della Chiesa e teologia patristica alla scuola di teologia di Tangaza College, Nairobi, Kenya. Esso è un *Constituent College* della Università Cattolica dell'Africa Orientale (CUEA).

¹ Georg W. F. HEGEL, *The Philosophy of History*. Traduzione J. Sibree. New York, 1966, pp. 91, 93, 99 e 103.

chiedere se gli stessi tipi di fonti usati per scrivere la storia della Chiesa europea possono essere utilizzati per scrivere quella della Chiesa e della sua missione in Africa. E, se i tipi di fonti sono diversi, allora di quali fonti si tratta?

In generale si può dire che le fonti storiche si trovano negli archivi. Ma non si può dire che in Africa gli archivi siano stati considerati questione di alta priorità presso le istituzioni ecclesiastiche e religiose. Persino in Europa fino a poco tempo fa lo stato in cui versavano gli archivi, specialmente quelli delle comunità religiose, era a volte davvero pietoso. Le comunità religiose avevano da fare cose molto più importanti che curare un archivio: dovevano partecipare attivamente, in un modo o un altro, all'apostolato. Questa era la loro priorità, e nessuno era realmente interessato alle sorti degli archivi. Ma ora le cose sono cambiate. Con l'invecchiamento della maggior parte dei propri membri, le congregazioni hanno cominciato a mostrarsi molto più interessate al proprio passato e dunque ai propri archivi. Nelle comunità religiose si sta affermando sempre di più la tendenza di affidare ai ricercatori esterni il compito di studiare il passato delle loro congregazioni o province, e mettere per iscritto la loro storia. Quando una congregazione o una sua provincia invecchia e il numero dei suoi membri diminuisce in maniera significativa, vediamo che, come per una sorta di riflesso automatico, la comunità religiosa in questione comincia a prestare una maggiore attenzione al passato, per rivendicare la propria storia e la propria identità in una società contemporanea in rapido mutamento.

In relazione a ciò sorge la domanda se, riguardo agli archivi delle comunità religiose, c'è qualche differenza tra la situazione europea e quella africana. La situazione degli archivi delle comunità religiose in Africa riflette forse ciò che è accaduto a tali archivi in Europa? I fattori in moto in Africa sono gli stessi, oppure bisognerebbe considerare anche altri, tipici solo di questo continente, e che quindi contribuiscono alla specifica situazione delle raccolte archivistiche africane?

Questo intervento è diviso in due parti. Nella prima affronto i problemi legati alla produzione delle fonti in Africa. Prendo in considerazione fonti di diverso tipo che sono disponibili, o possono essere rese disponibili, ovvero create, al fine di scrivere la storia della missione della Chiesa in Africa. Parlo anche del loro reciproco rapporto. Infine, affronto anche i materiali multimediali. Nella seconda parte parlerò dello stato degli archivi in Kenya in specifico, e in Africa in generale, con particolare attenzione ai problemi che essi devono fronteggiare. Infine cercherò di proporre qualche soluzione.

1. Fonti documentali e di altro tipo in Africa

Generalmente possiamo dire che non v'è molta differenza tra i tipi di fonti utili per scrivere la storia della Chiesa in Europa e quelli usati allo stesso scopo nel continente africano, per quanto, forse, una enfasi diversa venga posta su un certo tipo di fonti. Tutto sommato, in Europa v'è una abbondanza delle fonti documentali o scritte, non altrettanto disponibili in Africa. La ragione è che, in Africa, la Chiesa fino ai tempi più recenti non era stabilmente radicata sul terri-

torio. I missionari sono persone in continuo movimento. È facile che vengano trasferiti frequentemente da un luogo ad altro. In questi spostamenti molti loro documenti personali vengono perduti. Per giunta, queste persone non sono molto interessate alle incombenze amministrative. Non hanno tempo per scrivere. In effetti, solo pochissimi lo fanno. Vi sono state numerose lamentele da parte delle famiglie che non ricevevano notizie da un fratello o una sorella che stavano svolgendo in Africa un lavoro missionario. Le priorità dei missionari stavano altrove. Inoltre, la curia diocesana era di solito piccola e non molto interessata alla storia della chiesa missionaria. Al centro di attenzione dell'intero apparato missionario v'era il compito di annunciare la buona novella agli infedeli. Ogni cosa che si facesse, veniva fatta al servizio dell'evangelizzazione della popolazione locale. Il lavoro amministrativo, siccome non contribuiva direttamente a tale scopo, era considerato influente e quindi non importante. Nessuno ne era veramente interessato. Pertanto la documentazione dell'operato dei missionari veniva trascurata. Non si produceva molto materiale d'archivio. E non si può negare che la maggior parte dei missionari mostrasse una certa indifferenza nei confronti della custodia e la tutela dei documenti storici e non si rendesse conto del loro valore.

1.1. *Testi stampati*

Anche se in Africa non vi sono, forse, moltissime fonti scritte utili per scrivere la storia delle missioni e della Chiesa, è importante sapere quali esse siano. A titolo d'esempio pratico posso citare un mio libro, recentemente pubblicato in inglese con il titolo *Father Michael Witte of Kabaa High School. Missionary and Educationalist. A Study in Mission Strategy* [Padre Michael Witte della Scuola Superiore di Kabaa. Missionario e Pedagogista], Edizioni Paoline Africa, Nairobi 2011. È un libro su un religioso della Congregazione dello Spirito Santo che fondò, a dispetto di tutto, la prima scuola superiore cattolica in Kenya nell'anno 1930, ovvero nel pieno fulgore dell'epoca coloniale e nel periodo di una rapida espansione della Chiesa missionaria che usava la scuola come metodo di realizzazione della missione. Quali fonti documentali ho potuto usare nel libro? Prima di tutto vi sono i testi scritti. Sono periodici ufficiali interni alla Congregazione dello Spirito Santo, pubblicati a cura della Casa Generalizia o di una specifica provincia. In essi ho trovato atti ufficiali dell'amministrazione, lettere di nomina, relazioni periodiche sui progressi compiuti, inviate dal territorio della missione o da specifici centri missionari, necrologi, notizie sulla crescita e sulla vita interna dei seminari, elenchi delle pubblicazioni più recenti dei religiosi, ecc. Tra l'altro, vi sono periodici di una certa provincia destinati al mondo esterno. Vengono usati per mantenere contatti con la famiglia, gli amici, i benefattori e i simpatizzanti. In altre parole, per creare una rete di rapporti allo scopo di attrarre nuove vocazioni e aiuti finanziari. In passato vi si pubblicavano molti articoli brevi e lettere dei missionari. Padre Witte sfruttò questo strumento di comunicazione al massimo. Scrisse per i periodici provinciali della Congregazio-

ne in Olanda, Belgio, Irlanda, Francia e Germania. Vi sono anche alcune sue lettere pubblicate dai giornali locali del suo luogo di provenienza. Oltre a tutto ciò, il Padre fu anche autore di un piccolo libro. A questo riguardo risulta molto utile la pubblicazione, in lingua tedesca, di R. Streit e J. Dindinger, *Bibliotheca missionum*, vol. 17: *Afrikanische Missionsliteratur, 1700-1899*; vol. 18: *Afrikanische Missionsliteratur, 1880-1909*; vol. 19-20: *Afrikanische Missionsliteratur, 1910-1940*, ed. Herder, Freiburg [Friburgo] 1952-1954. Vi si può trovare una bibliografia riguardante ogni missionario che abbia lavorato in Africa nel periodo considerato in questa pubblicazione. È uno strumento molto utile per chi volesse scrivere di un missionario specifico. Uno strumento indispensabile invece per i tempi più recenti della letteratura missionaria in generale, come anche, nello specifico, per gli articoli scritti da un determinato missionario, è: *Bibliografia missionaria*, fondata dal P. Giovanni Rommerskirchen, continuata dal P. Willi Henkel, con l'assistenza di P. Giuseppe Metzler, Roma 1(1933).

1.2. *Fonti d'archivio*

Oltre ai suddetti testi stampati, per il libro di cui ho parlato sopra mi sono servito anche delle fonti d'archivio. Tra queste, molto importanti sono stati: il diario di Padre Witte, le sue lettere al Superiore Generale, al suo Superiore Provinciale, ai suoi Vescovi e ai benefattori. Era noto come ne avesse avuto tanti, di benefattori, e dopo la sua morte le lettere furono tutte raccolte in quanto utili per scrivere la sua biografia, cosa che si proponeva di fare un suo confratello e amico. In più, vi sono anche le lettere dei suoi Vescovi e dei Superiori locali al Superiore Generale della Congregazione. Poi vi sono le cronache e i registri di visitatori delle missioni dove aveva lavorato. Oltre a questi, esistono i documenti dei capitoli delle circoscrizioni religiose locali alle quali apparteneva, le relazioni sulle visite dei rappresentanti della Casa generalizia, i rapporti del Consiglio degli Ordinari delle Missioni Cattoliche in Kenya. Ho usato anche le lettere e i rapporti dei funzionari coloniali, conservati negli Archivi Nazionali, per vedere come interagissero la missione e il governo della colonia nel campo dell'educazione, essendo questo il punto centrale del mio libro su Fr. Witte.

1.3. *Fonti orali*

Accanto a fonti documentali, per il mio libro ho utilizzato anche quelle orali, per quanto in una misura molto minore. In generale bisogna dire che quando si hanno poche fonti documentali, quelle orali diventano importantissime, assumendo necessariamente un ruolo prevalente nella storiografia, come in Africa capita spesso. Pertanto le fonti orali sono vitali per la storia della Chiesa e della sua missione africana. Persino per la storia della Chiesa europea le fonti orali possono costituire una fonte principale quando l'indagine storica riguarda gruppi religiosi costituiti da persone situate ai gradini molto bassi della scala gerarchica, prive del privilegio della parola scritta.

Il termine “storia orale” può causare confusione. Potrebbe far pensare ad una disciplina di studio separata, un ramo della storiografia simile ad altri, come la storia economica, la storia sociale o la storia della Chiesa. Ma non è così. La storia orale concerne il metodo, la tecnica di apertura delle fonti orali. Il metodo della storia orale può essere descritto come la “raccolta dei ricordi della vita vissuta da un individuo, delle persone che ha conosciuto e degli eventi ai quali ha assistito o partecipato, raccontati dal medesimo”². Tali ricordi orali vengono registrati su nastro magnetico o con altri mezzi, anche elettronici, in un’intervista. Sono ricordi personali di vita, diversamente dalle tradizioni orali che svolgono un ruolo importante nelle società orali illetterate, e che riguardano le tradizioni “[...] non più esistenti. Esse passano di bocca in bocca per un periodo che si prolunga oltre la durata di vita degli informatori”³.

Il metodo della storia orale fornisce al ricercatore uno strumento che gli dà un grande vantaggio su un collega che basa il proprio lavoro soltanto su fonti documentali. In quanto intervistatore, il ricercatore può partecipare attivamente nella creazione, nella produzione di un documento orale, e quindi adoperarsi per ottenere l’informazione di cui ha bisogno. Naturalmente il ruolo attivo, assunto dal ricercatore in un’intervista, può comportare dei rischi, perché, se non sta in guardia contro i suoi stessi pregiudizi, potrebbe costruire – consciamente o inconsciamente – un documento orale consono ai propri desideri.

1.4. *Rapporto tra fonti orali e fonti scritte*

Quando sia le fonti documentali che quelle orali vengono utilizzate in una ricerca storica, sorgono domande sul rapporto che intercorre tra queste fonti. In molti casi si assume che le fonti orali siano a priori inferiori a quelle scritte tanto per la loro qualità, quanto per l’attendibilità. Una fonte orale viene usata solo come un’informazione supplementare o integrativa. Questo accade quando si usano interviste accessorie per ottenere informazioni aggiuntive o più esatte, mentre l’intera ricerca è basata principalmente su fonti scritte. Naturalmente, non v’è nulla di male, in questo. Ma è anche possibile muovere dal presupposto che entrambi i tipi di fonte siano indispensabili e inseparabilmente legati fra loro. Ogni fonte, che sia scritta o orale, ha i suoi vari usi in diverse situazioni. In un certo contesto la fonte orale può essere considerata principale, mentre in altro diventa supplementare o integrativa rispetto a quella scritta. Lo stesso può dirsi delle fonti scritte. Ciascuna delle due ha una sua funzione indispensabile per chiarire e interpretare un evento storico complesso. Quindi, l’utilizzo di una fonte orale quale fonte principale, o anche quale fonte integrativa, non dipende in sé dal suo essere orale, bensì dalla sua utilità per la ricerca.

² James HOOPES, *Oral History. An Introduction for Students*. Chapel Hill, 1980, p. 7.

³ Jan VANSINA, *Oral Tradition as History*. London, 1985, p. 13.

Al fine di accertare attendibilità delle fonti orali si ricorre alla sua convalida, interna ed esterna. La convalida interna ha a che fare con la logica e la coerenza interiori. Non si tratta dei sentimenti misti o contraddittori nutriti su un certo evento, giacché ciò fa parte della natura umana e potrebbe essere del tutto sincero e degno di fede. La convalida esterna ha a che fare con i controlli incrociati confrontando altre fonti. E queste potrebbero essere costituite da altre fonti orali disponibili, da fonti scritte e dalla letteratura di riferimento⁴.

Le fonti scritte sono molto importanti quando usiamo le fonti orali. Senza, le fonti orali perdono molto del loro valore e attendibilità, e non possono essere convalidate esternamente. Spesso rimangono vaghe, staccate dal contesto storico, sociale e religioso, e hanno valore soltanto come indicazione di un'atmosfera. Per questo motivo il lavoro che utilizza il metodo della storia orale nelle aree in cui le fonti scritte disponibili sono scarse o mancano del tutto, non è privo di pericoli. Pertanto, è necessario usare le fonti orali coniugandole e confrontandole sempre con quelle scritte fin dove ciò è possibile.

In Olanda, nel 1976, fu avviato un progetto di storia orale che prevedeva la realizzazione di interviste con 901 missionari al fine di raccogliere le fonti orali necessarie alla documentazione del lavoro svolto dai missionari olandesi in Africa, America, Scandinavia, Asia e Oceania. In questo modo è stata resa disponibile una fonte importante per lo studio del contributo dei missionari olandesi alla evangelizzazione nel mondo. Un progetto analogo potrebbe essere realizzato da qualche congregazione religiosa al fine di salvaguardare la memoria del lavoro missionario dei suoi membri in Africa in generale, oppure in un singolo paese in particolare⁵.

1.5. *Materiali multimediali*

Con materiali multimediali di solito si intendono fotografie⁶, diapositive, registrazioni audio su nastro magnetico e su cassette, film, videocassette, dischetti di computer, CD, DVD ecc. Tutti questi materiali multimediali possono costituire fonti importanti per la storia della Chiesa e della sua missione in Africa. Per alcuni miei studi ho utilizzato le registrazioni su nastro che erano frutto del progetto di storia orale che coinvolgeva i missionari olandesi, menzionato qui sopra⁷.

⁴ Paul THOMPSON, *The Voice of the Past. Oral History*. Oxford, 1982, p. 210.

⁵ Arnulf CAMPS – Vefie POELS – Jan WILLEMSSEN, *Dutch Missionary Activities. An oral history project, 1976-1988*. Nijmegen, 2005.

⁶ Émilie GANGNAT, "Une histoire de la photographie missionnaire," in "Histoire et Missions Chrétiennes" 17 (2011) 160-166. Cf D. MORGAN, *The Sacred Gaze. Religious visual culture in theory and practice*. Berkely, 2005.

⁷ Albert DE JONG, *De missionaire opleiding van Nederlandse missionarissen*. Kampen, 1995; ID., *Mission and Politics in Eastern Africa. Dutch Missionaries and African Nationalism in Kenya, Tanzania and Malawi 1945-1965*. Nairobi, 2000; ID., *The Challenge of Vatican II in East Africa*. Nairobi, 2004.

Non ho condotto le interviste personalmente. Le ho trovate già pronte, realizzate da intervistatori appositamente preparati che le hanno registrate sui nastri depositati successivamente presso il Centro Cattolico di Documentazione (Catholic Documentation Centre) della Radboud University di Nijmegen. Queste fonti orali non sono state realizzate solo in vista della mia ricerca. Prima di poter essere usate hanno avuto bisogno di essere trascritte. In effetti, la trascrizione è una sorta di traduzione, un trasferimento da un mezzo all'altro, dal parlato allo scritto, in cui è necessario mantenere quanto più possibile del significato originale. È un lavoro tediosissimo, che comunque deve essere fatto. È però impossibile trasportare, riversare appieno tutta la ricchezza della parola parlata sulla carta. Pertanto la parola parlata viene in un certo qual modo sminuita, nel processo.

Attualmente sono molti gli studi che utilizzano materiale fotografico come fonte storica. Le foto sono momenti del passato fermati in movimento, come congelati. Pertanto possono a volte mostrare molto meglio di una fonte documentale una certa realtà o un evento storico. Ma le foto, come gli altri materiali audiovisivi, hanno sempre bisogno di una qualche documentazione per essere inseriti in un contesto storico.

2. Archivi in Africa

Gli archivi sono depositi in cui vengono riposte fonti documentali e altre. Hanno dei compiti di varia natura. Oltre a immagazzinare le varie fonti, si occupano di proteggere gli originali dalla disintegrazione mediante le procedure di disacidazione, effettuano gli interventi contro la corrosione dell'inchiostro, sottopongono i materiali a piccole riparazioni, li avvolgono in involucri antiacido, provvedono alla climatizzazione dei luoghi di deposito. Un altro compito degli archivi è la conservazione delle fonti, detta anche "conversione". Questa consiste nel trasferire il contenuto del materiale a rischio ad un altro mezzo di conservazione. Tale operazione può essere fatta con il trasferimento del materiale su microfilm, e/o mediante la sua digitalizzazione. Il quarto compito è quello di fare un inventario e un catalogo delle testimonianze conservate nell'archivio garantendo così un facile accesso alle varie fonti a coloro che le cercano. Il quinto compito consiste nell'offrire una stanza (di lettura) riservata ai visitatori che stanno consultando i materiali. Un archivista competente dovrebbe assisterli in questo. Il sesto punto è che gli archivi hanno un ruolo importante nella trasmissione della storia di una istituzione⁸. Infine, l'ultimo punto, specialmente per quanto concerne gli archivi della Chiesa e degli istituti religiosi, è che essi hanno una funzione e una importanza pastorale. Pertanto dovrebbero prestare particolare attenzione alla conservazione della memoria di molti e diversi tipi di attività pastorale in modo che tali documenti possano essere utilizzati negli odierni im-

⁸ Eugenius Hubertus BARY, "*Behoud en beheer van kerkelijke archieven: taak voor de kerk?*," in "*Tijdschrift voor Nederlandse Kerkgeschiedenis*" 1 (2006) 23-30.

pegni pastorali e per la nuova evangelizzazione⁹. Sullo sfondo di questa esposizione del come gli archivi dovrebbero funzionare idealmente, e ancor prima di affrontare la situazione degli archivi in Africa, vorrei dire qualche parola sugli archivi delle congregazioni missionarie in Europa da me visitati.

2.1. *Archivi delle congregazioni missionarie in Olanda*

Quando studiavo alla Radboud University di Nijmegen per il mio Master in storia della Chiesa, nei primi anni Settanta, un archivio dei Padri dello Spirito Santo in Olanda semplicemente non esisteva. Tutti i materiali d'archivio giacevano ammucchiati disordinatamente in una stanza vuota. Per trovare qualcosa di valido per la mia tesi dovetti partire dall'inizio, dalla prima pila di carte, e controllare tutto, fino all'ultimo mucchio di fogli. Non v'era alcun ordine. Trovare qualcosa di cui avessi bisogno fu un incubo. Fu necessario leggere ogni carta che si trovava nella stanza. Non c'è bisogno di aggiungere che non c'era nessun archivista. Negli anni Ottanta un archivista fu incaricato di mettere qualche ordine nel caos lavorando a mezza giornata. Ma quando, negli anni Ottanta, visitai diversi archivi di congregazioni missionarie, in cerca di materiali per il mio dottorato, trovai alcuni di essi ben ordinati e curati da un archivista impiegato a tempo pieno. Altri non erano così ben ordinati. Non vi era, in essi, un archivista a tempo pieno, il suo ruolo era ricoperto dal segretario del superiore provinciale o del vice-provinciale. Con il risultato che gli archivi venivano alquanto trascurati. Gli archivi in questione, infatti, erano del tutto impreparati ai visitatori, e gli incaricati esprimevano un certo stupore per il nostro interesse per la storia delle missioni. Sto parlando qui degli archivi provinciali delle congregazioni missionarie, non degli archivi generali di queste congregazioni situati a Roma o a Parigi, che erano, invece, ben ordinati e ben equipaggiati per ricevere le visite dei ricercatori.

2.2. *Archivi in Kenya*

Devo ammettere di non avere visitato molti archivi in Africa. Però, quelli che ho visto non erano in buone condizioni. Essi riflettono, più o meno, la situazione da me riscontrata in quello dei Padri dello Spirito Santo in Olanda, nei primi anni '70. L'archivio della Scuola Superiore di Kabaa, in Kenya, che avevo visitato negli anni '70 e '80 in relazione al già menzionato libro su Fr. Witte che stavo scrivendo, versava in uno stato di caos totale. Lo trovai nella cantina della casa dei Padri, in mezzo al ciarpame che vi veniva depositato. Per fortuna vi rinvenni alcuni documenti utili, ma pochissimi. Nessuna cura era stata dedicata al-

⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Funzione Pastorale degli Archivi della Chiesa*. Vaticano, 2 febbraio 1997, www.Vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_arhivi-ecclesiastici_en.html.

la conservazione dei più essenziali documenti di questa Scuola Superiore. Pertanto, sarebbe praticamente impossibile scrivere la storia della Scuola. Un passato orgoglioso scomparirà, caduto nell'oblio.

Ho visitato anche l'archivio della diocesi a Nairobi. Non vi è un archivista vero e proprio. L'addetto alla ricezione mi ha assistito nelle mie ricerche e domande. L'archivio è tenuto in una stanza senza alcun ordine. Gli incartamenti sono riposti in un casellario. Si è fortunati, se si riesce a trovare l'incartamento contenente il documento cercato. Gli incartamenti sono esposti alla polvere perchè non sono stati chiusi nei raccoglitori adatti per archivi. Inoltre non è stata presa nessuna altra misura per la protezione del materiale depositato. Nell'archivio non esiste un inventario degli incartamenti che consenta di sapere cosa vi si trova e dove.

Il terzo archivio che ho visitato è l'archivio della Congregazione dello Spirito Santo in Kenya. Una persona che non risiede nel provincialato è stata nominata archivista. Questo incaricato ha messo in ordine l'archivio. I materiali non sono raccolti in raccoglitori d'archivio veri e propri, bensì riposti in armadi con porte a vetri, che offrono una qualche protezione contro la polvere. Non c'è un inventario degli incartamenti.

L'ultimo archivio che ho visitato è quello del Tangaza College a Nairobi. Per fortuna, recentemente è stata incaricata per esso una archivista che però, inizialmente, non aveva idea di cosa fosse un archivio e quali fossero i doveri di un archivista. Intanto, per iniziare, ha seguito un corso di archivistica. Il Tangaza College ha celebrato quest'anno il suo 25° anniversario, il che ha fatto puntare tutti i riflettori sul suo archivio. Bisogna scrivere la storia del College, ma dove sono le fonti? Fino ai tempi recenti un archivio vero e proprio non esisteva. Così il periodico del College, in cui studenti e insegnanti scrivevano di sé e delle proprie vicende, non si è conservato interamente. Con grande sforzo e difficoltà ho trovato qualcuna delle prime copie, ma la raccolta non è ancora completa. Inoltre, è stato altrettanto difficile trovare una serie completa di Regolamenti Accademici. Non erano disponibili nell'archivio e bisognava cercarli nei vari Istituti del College e nell'ufficio del registro. Poi, anche tutte le relazioni dei Presidi e del Consiglio di Amministrazione sono indisponibili. Nessuno sforzo sistematico è stato fatto per conservare e raccogliere in un archivio questi documenti fondamentali. Non esiste alcun inventario di incartamenti. Ora è stata nominata una commissione per l'archivio con il compito di affrontare questa e altre questioni, e definire un programma di organizzazione dell'archivio del College. Il programma dovrebbe includere, tra l'altro, delle linee guida riguardo a quali documenti devono essere salvaguardati e riposti nell'archivio e quali no, e quando dovranno essere archiviati. In più deve essere avviato un adeguato programma di computerizzazione.

2.3. Problemi che devono fronteggiare gli archivi in Africa

Questi quattro esempi scelti a caso danno qualche idea della situazione generale degli archivi in Africa. Suppongo che la loro situazione rifletta in qualche

modo lo stato delle cose in tutti, più o meno, archivi della Chiesa e quelli delle comunità religiose in Africa. Alla luce di quanto ho detto qui su questi archivi e sulle esperienze che vi ho vissuto, vorrei riassumere in modo sistematico i problemi a cui essi devono far fronte.

- Gli archivi non costituiscono una priorità per le diocesi e per le congregazioni religiose e pertanto non sono da esse molto curati.
- Mancano archivisti qualificati. Dell'archivio deve occuparsi un segretario del vescovo, o del superiore provinciale, o qualcun altro ancora. Il più delle volte egli non è affatto interessato a questo aspetto del suo lavoro. Pertanto non fa nulla al riguardo.
- Gli archivi vengono trascurati. Non compaiono nell'elenco delle cose da fare messo in agenda e discusso nei capitoli o in altri incontri importanti. Pochissima gente è consapevole del fatto che una diocesi o una provincia di una data congregazione dispone di archivi.
- I documenti non sono adeguatamente trattati. Non vengono rimossi e quindi cominciano ad arrugginire i punti metallici e le graffette che uniscono le singole pagine.
- In generale non vengono utilizzati i raccoglitori specifici per gli archivi, in grado di proteggere incartamenti e documenti dalla polvere e dagli insetti. Per giunta, essi non vengono protetti da un tipo giusto di carta. Per gli involucri, infatti, è necessario servirsi di carta priva di acidi.
- Non esistono inventari e cataloghi delle fonti d'archivio. Nessuno davvero sa quali documenti vi siano depositati. Nemmeno la persona incaricata dell'archivio lo sa, perché il più delle volte non se ne interessa.
- La conservazione dei documenti in Africa presenta anche altri problemi, dovuti all'umidità. Muffe, formiche e pesciolini d'argento (*Lepisma saccharina*) facilmente intaccano la fibra della carta. Ma anche in Europa, pur se in misura minore, gli archivi hanno gli stessi problemi di muffa e pesciolini d'argento.
- La conservazione delle fonti elettroniche è ancor più difficile e problematica a causa dell'umidità.
- Il concetto del tempo in Africa è diverso da quello europeo. Gli africani hanno una concezione ciclica del tempo, non lineare come gli europei. Questo, anche se non necessariamente, potrebbe rappresentare uno scoglio per la giusta valutazione dei processi storici e della loro documentazione, come delle altre fonti, da parte degli africani.

2.4. *Suggerimenti per la soluzione di questi problemi*

In realtà non esistono soluzioni facili per i problemi di fronte agli archivi delle diocesi e le congregazioni religiose in Africa. Ma, ovviamente, qualcosa può e deve essere fatto per migliorare la situazione. Ecco qualche suggerimento.

- Nella stragrande maggioranza dei casi è impossibile impiegare un archivista a tempo pieno. Ma, nella maggior parte dei casi, ciò non è nemmeno necessario, dato che un archivista a tempo pieno non avrebbe abbastanza da fare per giustificare tale nomina.
- Quando viene nominato un archivista part-time che lavora anche come segretario del superiore provinciale, o qualcuno che, oltre all'incarico di archivista, ricopre anche un altro ruolo, è consigliabile che gli si faccia seguire preliminarmente un corso di archivistica. Qualora ciò risultasse impossibile, bisognerebbe fare in modo che egli acquisisca qualche esperienza trascorrendo le vacanze presso gli archivi principali della congregazione, dove un archivista competente potrà insegnargli i principi basilari del lavoro d'archivio.
- Gli archivi dovrebbero essere sistemati in una stanza separata dall'ufficio del superiore provinciale, e dovrebbero essere chiusi a chiave. Bisogna tenere un registro di visitatori. Non deve essere permesso ai visitatori di portare via i documenti fuori dall'archivio.
- Per rendere l'archivio più accessibile e facilitare la ricerca ai fruitori è necessario approntare un inventario e un catalogo delle fonti storiche in esso depositate.
- È necessario acquistare adeguati contenitori d'archivio per gli incartamenti e i documenti.
- Tali contenitori dovrebbero essere riposti preferibilmente in casellari in ferro per proteggerli dalla polvere, dagli insetti e dalle muffe.
- I documenti devono essere avvolti in carta priva di acidi.
- Adeguate linee guida devono essere disposte per la consultazione e l'utilizzo degli archivi da parte dei ricercatori.
- I dossier personali dei membri viventi non devono essere depositati negli archivi. Solo quando un membro muore il suo dossier può essere correttamente depositato in un archivio.
- Al fine di conservare il contenuto delle fonti d'archivio per il futuro, è necessario trasferirle su microfilm e/o digitalizzarle.
- I problemi dovuti all'umidità possono essere risolti soltanto provvedendo alla climatizzazione degli ambienti dell'archivio. Certo, farlo costa, e molto. Se il valore del materiale è davvero essenziale e non si dispone di un ambiente d'archivio climatizzato, si raccomanda di inviarlo agli archivi centrali della congregazione per una giusta conservazione.
- I problemi di acidificazione e corrosione dell'inchiostro possono essere affrontati e risolti soltanto da esperti specializzati. I documenti affetti da tali problemi dovrebbero preferibilmente essere passati agli archivi centrali della congregazione per ricevere trattamenti adeguati.

Osservazioni conclusive

Come ho mostrato, fare ricerche storiche sulla Chiesa in Africa non è impossibile. Anche se le fonti documentali e di altro tipo sono disponibili in misura minore rispetto all'Europa, sono comunque lì, oppure possono essere creati ri-

correndo al metodo di storia orale. Comunque il tempo sta scadendo per iniziare un progetto di storia orale attinente le missioni dell'epoca coloniale. Ai nostri giorni la ricerca storica sulla Chiesa in Africa dovrebbe essere fatta in modo che riconosca anche il giusto contributo degli africani alla storia della loro Chiesa e del loro continente. Malgrado la ricerca si concentri ancora tante volte sui missionari europei, gli attori e i collaboratori africani dei missionari non devono essere dimenticati. Essi hanno fatto la loro parte nell'insediamento e l'espansione della Chiesa in Africa. È stato ripetutamente provato che molte volte, in certe aree, furono loro i primi evangelizzatori.

Nessuna storia può essere scritta senza fonti. Ad un certo punto, nella vita di una istituzione nasce il bisogno di investigare la propria storia. Emergono domande sulla propria origine e identità. Il presente e il futuro hanno le loro radici nel passato. Gli archivi, in quanto depositi dove si custodiscono le fonti storiche, sono quindi di fondamentale importanza. In generale bisognerebbe sforzarsi di più per tenerli in ordine. Questo può essere fatto prestando loro un po' più di attenzione e cura. Ogni provincia della congregazione dovrebbe farsi un esame di coscienza riguardo allo stato dell'archivio nella sua circoscrizione. Grandi miglioramenti possono essere introdotti anche senza spendere tanto denaro. E quando non si è competenti per decidere cosa dovrebbe essere fatto, è sempre possibile invitare l'archivista capo a visitare la vostra provincia. Sono sicuro che egli sarà felice di assistervi nelle visite agli archivi. Le future generazioni di religiosi della vostra congregazione vi saranno grate per il modo in cui avrete curato e conservato le memorie del passato.